

Sciagura sul lavoro nella zona industriale di Pontecagnano

Crolla un muro e muoiono tre operai vicino Salerno: uno aveva solo 17 anni

Altri 4 sono feriti gravemente - E' bastato un colpo di vento - Tre mandati di cattura - Le responsabilità di chi stava ristrutturando senza tener conto dei limiti imposti da una perizia del Comune

Patrizio Peci trasferito ad Alessandria

Alessandria - Patrizio Peci, il primo brigatista «pentito», fratello di Roberto, assassinato barbaramente dalle Brigate rosse ai primi di agosto dopo essere stato sequestrato, è giunto ieri, sotto forte scorta, nel carcere di Alessandria ed è stato rinchiuso in una cella della sezione speciale di massima sicurezza protetta da vetri antiproiettili.

Dal nostro corrispondente SALERNO - E' bastata una raffica di vento appena un po' più forte delle altre ed il muro, che si teneva su solo per miracolo, è crollato al suolo per la lunghezza di trenta metri. Sotto le macerie sette persone. Tre di loro sono morte, altre quattro sono rimaste ferite, in modo assai grave. La tragedia ieri mattina, alle 7,30, nella zona industriale di Pontecagnano, popolosa come del Salernitano. Che non si tratta di disgrazia, di fatalità, stanno a dimostrarlo gli arresti effettuati, appena qualche ora dopo il crollo, per ordine del magistrato inquirente: sono finiti in galera i proprietari, padre e figlio, del capannone dove è avvenuto il crollo, ed il titolare dell'impresa di lavoro è latitante. Contro i tre l'accusa di omicidio colposo plurimo aggravato, crollo colposo, violazione delle norme antinfortistiche.

Quando il crollo è avvenuto il titolare dell'impresa di lavoro è latitante. Contro i tre l'accusa di omicidio colposo plurimo aggravato, crollo colposo, violazione delle norme antinfortistiche. Due delle vittime erano operai edili, padre e figlio: Matteo D'Amico, di 43 anni, ed il giovane Fausto, appena diciassettenne. L'altro uomo, che ha trovato la morte sotto le macerie, si chiamava Ferdinando Bosco ed era il titolare di una piccola azienda che costruiva linee elettriche per conto dell'Enel. I due operai si erano recati sul posto, insieme con altri quattro compagni (ora tutti in ospedale) per lavorare alla ristrutturazione dell'ex tabacchificio «Saim», uno dei tanti edifici industriali che in crisi di questa provincia ha rapidamente lasciato deserti ed abbandonati. Ferdinando Bosco, invece, era il accanto alla sua auto, in partenza per recarsi al lavoro.

Se la tragedia fosse avvenuta dieci minuti prima, avrebbe potuto assumere dimensioni ancora più gravi. Proprio dinanzi al muro crollato, infatti, sostano, ogni mattina fino alle 7,15 i quaranta operai della ditta Bosco in attesa del pullman che li porta al lavoro. Al magistrato sono bastate poche ore per rendersi conto delle penali responsabilità che sono all'origine del crollo. Subito dopo il terremoto, infatti, i tecnici comunali (allora Pontecagnano era ancora governata da una giunta di sinistra) avevano dichiarato pericolante il capannone. Ma nonostante ciò, non più di un mese fa la ditta di Vincenzo D'Aniello (opera nel campo delle acque minerali e delle bibite) che aveva rilevato il capannone, aveva appaltato all'impresa D'Amore i lavori di ristrutturazione: secondo una licenza rilasciata un paio di anni fa. Secondo il permesso ci si doveva però limitare alla sostituzione del tetto, che ormai malconcio, causava infiltrazioni d'acqua nella stabilimento. Su incarico della giunta una geometra del Comune aveva persino

redatto una perizia: in essa si sosteneva che nei lavori in sostituzione del tetto non bisognava assolutamente toccare le strutture portanti del capannone. Del vecchio stabilimento, invece, ieri mattina, prima del crollo, rimanevano solo alcuni muri perimetrali: era cominciata, insomma, una ristrutturazione in grande stile e oltremodo pericolosa. Qualcosa di molto diverso da quanto era previsto nel progetto. E' bastata una rapida ispezione alle strutture del capannone per rendersi conto delle condizioni in cui era stato ridotto lo stabile. E' bastato così un colpo di vento per uccidere tre persone. Matteo D'Amico e il figlio, rimasti senza tetto in seguito al sisma del 23 novembre, avevano da poco trovato ricovero occupando gli alloggi dell'Ina Casa di Pontecagnano: poi erano riusciti anche a trovare lavoro, precario, senza alcuna garanzia oresso il capannone dell'ex Saim. I generali delle tre vittime si terranno oggi a Pontecagnano. Fabrizio Feo

«Missione» del ministro nei penitenziari

Il governo ora prepara misure per le carceri

Il problema sarà finalmente trattato nella prossima riunione a Palazzo Chigi. Darida ha incontrato i direttori degli istituti «difficili» del Nord e del Sud

ROMA - La situazione delle carceri sarà con ogni probabilità uno dei temi che affronterà il Consiglio dei ministri, che dovrebbe riunirsi venerdì prossimo. Gli ultimi tragici episodi verificatisi nelle carceri italiane, l'assassinio di Turatello a Nuoro, non lasciano, infatti, ulteriori spazi alle forze di governo per rinviare ulteriormente il problema, che in questi ultimi mesi ha toccato punte altissime. Il ministro guardasigilli, Darida, sottoporrà al vaglio dei colleghi di governo alcune proposte operative, ricevute dai vari uffici ministeriali, che servirebbero come base per uno strumento legislativo da varare con urgenza. Il ministro della Giustizia si sta incontrando in questi giorni con i direttori degli istituti di pena più «caldi».

contro protrattosi per oltre tre ore, è stato affidato ad un laconico comunicato nel quale si afferma che durante la riunione è stata esaminata «la condizione strutturale e organizzativa dei servizi penitenziari, raccogliendo le proposte, le indicazioni e le riflessioni dei direttori, alla luce della situazione complessiva del sistema penitenziario». In realtà il ministro Darida qualche parola, quasi di corsa, l'ha scambiata con i giornalisti che lo hanno atteso al termine del vertice. Poche battute, ma sufficienti per capire di cosa si sia parlato e quali siano stati i temi affrontati. «Sono qui solo per ascoltare, per compiere una ricognizione. Per capire cosa succede nelle prigioni italiane. Abbiamo discusso, in par-

icolare, del problema più urgente: l'edilizia carceraria. Il governo si è impegnato a fondo su questo argomento». Poi il ministro guardasigilli ha spiegato che nei summit si è parlato anche degli organici degli agenti di custodia: «Altra questione rilevante - ha detto - che dovrà essere risolta in un futuro prossimo. Per il momento continueremo ad avvalerci del sostegno di polizia e carabinieri». Da quel che si è capito, dunque, l'improvvisa visita a Milano del ministro di Grazia e Giustizia ha avuto lo scopo di raccogliere i pareri e le proposte dei direttori degli istituti di pena e degli agenti di custodia, per tentare di porre un freno agli incessanti episodi di violenza che da tempo si moltiplicano nelle prigioni. In particolare nella casa circondariale di San Vittore a Milano. E' molto probabile che il ministro di Grazia e Giustizia, con il vertice di Milano, che ha fatto seguito ad iniziative analoghe in altre parti d'Italia, abbia raccolto materiale e idee per non presentarsi «impreparato» alla prossima seduta del Consiglio dei ministri, venerdì prossimo, durante la quale si parlerà specificamente del problema carceri. Nel corso della riunione del Consiglio, Darida presenterà ai colleghi di governo una serie di ipotesi operative elaborate dagli uffici ministeriali competenti, che dovrebbero fungere da base per la realizzazione di uno strumento legislativo da varare con estrema urgenza.

Nella serata di ieri, intanto, da San Vittore è giunta una nuova drammatica notizia: due giovani, Lorenzo Pasotti di 20 anni e Maurizio Previero di 30 hanno tentato il suicidio con estrema urgenza, di colloquio con il direttore, l'assistenza del magistrato anche nei periodi estivi e l'estensione dell'articolo 39 relativo ai permessi. Una forte critica il documento esprime anche sul ritardo della riforma delle carceri. Il documento, ritenuto che il giudice di sorveglianza trasmettesse la loro protesta al ministro della Giustizia.

A Regina Coeli protestano 400 reclusi

ROMA - Ieri, circa 400 detenuti del carcere di Regina Coeli si sono rifiutati di rientrare nelle loro celle, insegnando una pacifica manifestazione di protesta. E' accaduto verso le 13,30, quando i detenuti lasciano i locali «sociali» del carcere. Nel rifiutarsi di rientrare, hanno chiesto che il direttore e il giudice di sorveglianza prendessero in esame le richieste, presentate con un documento. L'incontro è stato, ed in seguito alle dichiarazioni del direttore che ha preso l'impegno di passare il documento alle autorità competenti, i detenuti sono rientrati nelle celle.

Il carico-record era nascosto in una stiva «segreta»

Due tonnellate di hascisc (10 miliardi) sequestrate a Bari su una nave libanese

Arrestati i cinque membri dell'equipaggio della «Lucas Sky» - Il comandante, di Milano, era già stato ammanettato dai finanziari alcuni giorni fa: aveva falsificato il suo passaporto

BARI - Una quantità senza precedenti di hascisc è stata sequestrata dalla guardia di finanza a bordo di una nave ormeggiata nel porto di Bari: due tonnellate, pari ad un valore - sul mercato clandestino - di dieci miliardi di lire. La scoperta è stata fatta dai finanziari sulla motonave «Lucas Sky», battente bandiera libanese. C'è anche il sospetto che i proventi del traffico di hascisc fossero destinati all'acquisto (probabilmente fuori dall'Italia) di una partita di armi destinate ai «falangisti» libanesi. I cinque componenti dell'equipaggio - sono stati arrestati sotto l'accusa di associazione per delinquere e traffico di droga. Degli stessi reati rispondono il comandante della nave, Diego Superina (un tossicodipendente arrestato nel '79 a Trieste per aver venduto una dose di eroina ad un giovane che morì dopo averla inalata, condannato per questo episodio ad un anno di reclusione e scampato dopo aver scontato la pena) aveva alterato il suo cognome sul passaporto facendolo precedere da una «A», per cui risultava «Diego Asperina». Il magistrato inquirente di

rimorchiatore; la nave aveva chiesto soccorso dopo essere rimasta bloccata da un'avarìa al largo delle coste pugliesi. Secondo le prime dichiarazioni del comandante l'imbarcazione era diretta vuota dal Libano ad un porto jugoslavo per caricare legname. Mentre si avviavano le indagini perché, come si è detto, si sospettava che la nave fosse utilizzata per traffici illeciti, e veniva compiuta una prima ispezione a bordo con esito negativo, un primo colpo di scena era rappresentato dall'arresto del comandante. Un esame del suo passaporto aveva infatti suscitato dei sospetti. Attraverso un controllo a distanza presso la questura di Milano si è scoperto che il comandante era stato arrestato ad un anno di reclusione e scampato dopo aver scontato la pena) aveva alterato il suo cognome sul passaporto facendolo precedere da una «A», per cui risultava «Diego Asperina». Il magistrato inquirente di

Bari ha così emesso un ordine di cattura contro Superina ed ha disposto il sequestro della «Lucas Sky». Ieri mattina è cominciata la laboriosa ispezione della nave, che era vuota solo apparentemente. Esaminando la planimetria è stata scoperta una botola a prua, accuratamente coperta da una montagna di catene. Appena aperto il coperchio, è uscito il forte odore dell'hascisc. E infatti ce n'era parecchi: decine e decine di sacchi di celofan, ognuno dei quali con due pacchetti contenuti ciascuno 62 pani di hascisc. Le operazioni di scarico della sostanza stupefacente sono state lunghe e difficili, anche per via del gas che stagnava nel locale, accessibile soltanto attraverso la stretta botola. Sono stati fatti intervenire anche operai con la fiamma ossidrica, per accertare che non vi fossero a bordo altri nascondigli. Alla fine, è stato calcolato approssimativamente che il carico di hascisc sequestrato pesa due tonnellate. Al «dettaglio», fanno più di dieci miliardi di lire.

Ursini (Liquigas) sotto inchiesta per evasione

MILANO - Il nome di Raffaele Ursini, finanziere d'assalto, coinvolto negli scandali Liquichimica e Italcasse (attualmente dovrebbe essere in Brasile) ritorna nei fascicoli di una nuova inchiesta, questa volta per evasione fiscale. I fatti risalgono al 1978 e sarebbero descritti in un rapporto che l'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Milano ha inviato alla procura della Repubblica. Ursini, ex vicepresidente e amministratore della Liquigas, società capogruppo della Liquichimica, naufragata in un mare di debiti, avrebbe violato le norme sulle ritenute fiscali alla fonte, cioè non avrebbe versato all'erario le quote dovute per i dipendenti: in tutto si tratta di 171 milioni e 800 mila lire, stando agli accertamenti dell'ufficio delle imposte. Non si sa se l'eventuale evasione riguarda le imposte dei dipendenti delle aziende amministrare da Ursini (e quali) o anche le quote relative ai collaboratori e ai consulenti per i quali viene fissata un'aliquota del 13 per cento. Al momento, nei confronti di Ursini non c'è alcun provvedimento. In caso di evasione accertata o supposta, l'azione penale non può avere luogo se non dopo la conclusione del procedimento amministrativo. Secondo un decreto presidenziale, l'Ufficio delle imposte deve irrogare le pene pecuniarie e presentarsi al terzo stesso un rapporto all'autorità giudiziaria per le violazioni. Ed è quanto sta succedendo in questo caso. Qualora dovesse essere confermata la sua responsabilità, Ursini - indipendentemente dalle altre sanzioni - potrebbe essere quantomeno costretto a pagare una multa pari al massimo alla metà della somma non versata, cioè circa 85 milioni di lire.

L'assassinio del carabiniere

Un traffico d'armi dietro l'ultimo agguato di Nuoro?

Dalla nostra redazione. CAGLIARI - L'inchiesta sull'assassinio del carabiniere Santo Lanzafame, avvenuto a Nuoro il 31 luglio scorso e rivendicato da «Barbagia rossa», si allarga al continente. Il magistrato inquirente, dottor Carlo Angioni, ha infatti lasciato la Sardegna per seguire una «pista» ancora sconosciuta. In quali città si sia recato e in base a quali indizi abbia programmato la sua trasferta, non è dato sapere. Però pare certo che il viaggio del magistrato sia dovuto all'inchiesta in questione. Carabinieri e polizia tengono il più stretto riserbo sulla faccenda. «Non conferiamo, non smentiamo», rispondono al Nucleo Carabinieri di Nuoro, mentre alla Questura dicono di non sapere veramente nulla del misterioso viaggio del magistrato. Tutto potrebbe essere legato al ritrovamento del mitra «Sterling», un'arma usata di preferenza dai terroristi, a pochi passi dal luogo dell'omicidio di Santo Lanzafame, nella curva di Borbone alla periferia di Nuoro. Una

voce, che però non ha finora trovato conferma né ufficiale né ufficioso, accreditata la tesi secondo la quale sarebbe piombato in Sardegna un «istruttore di terroristi», con lo scopo di insegnare l'uso delle armi alla criminalità locale. Su questa pista si è forse mosso il dottor Carlo Angioni. C'è il sospetto, insomma, che sia in corso un grosso traffico di armi. Il che getterebbe anche inquietanti interrogativi sui contatti fra criminalità comune e politica in Sardegna. L'omicidio del carabiniere Santo Lanzafame avvenne a Nuoro il 31 luglio scorso. I medici lo trovarono disperatamente per salvarlo, ma dopo un lieve miglioramento l'uomo morì all'ospedale di Cagliari. Il 12 agosto furono arrestati tre pastori di Orune: Pietro Berria, di 27 anni, Giovanni Deina, di 28, e Carmelo Chessa, di 27. I tre sono stati accusati dal sostituto procuratore della Repubblica di Cagliari di concorso nell'omicidio di Santo Lanzafame. g.p.

... e. s. Dalla nostra redazione. NAPOLI - Nel pomeriggio di ieri Darida è venuto a Napoli per ascoltare i direttori degli istituti di pena dell'Italia meridionale. L'incontro è avvenuto presso la scuola allievi guardie carcerarie di Fort St. alla periferia della città, nella natura dei colloqui: si conosce ancora poco, si sa solo che il ministro sta raccogliendo le proposte e i suggerimenti dei dirigenti carcerari per adottare tutti i provvedimenti idonei - come città - appreso da fonti ufficioso - per prevenire altri episodi criminosi e garantire il corretto funzionamento della giustizia carceraria. Quali saranno queste misure, che il ministro intende adottare si vedrà in seguito, resta la drammatica realtà di oggi che impone di fare i conti, come a Poggioreale, con un carcere che conta ben 1400 detenuti, costruito invece per

Detenuti accottellati a Campobasso e a Perugia

CAMPORBASSO - Un detenuto di 26 anni è stato accottellato nel carcere di Campobasso. Si tratta di Francesco Conte, originario di Villa Litterna (Casserta), il quale, provocando un attentato, era stato trasferito ieri mattina presso la casa circondariale del capoluogo molisano. PERUGIA - Anche un detenuto del carcere di Perugia, Giuseppe Mastini, di 21 anni, in prigione per reati comuni, è stato accottellato poco dopo le 21 da un altro recluso del quale non è stata rivelata l'identità. Mastini al momento di rientrare in cella è stato aggredito dall'altro detenuto che con un ruzzante coltello lo ha colpito più volte. Mastini è stato giudicato guaribile in quindici giorni.

Tratta di bambini Jugoslavia Italia?

BELGRADO - Di un losco traffico che ha per «mercato» bambini jugoslavi «venduti» o «noleggiati» da genitori poveri per risibili somme di danaro ed «esportati» in Italia per lavorare alle dipendenze di organizzazioni specializzate in accattonaggio, furto e prostituzione, dà notizia il giornale di Belgrado «Vecernje Novosti». I genitori, allettati dalla promessa di ricevere indietro i figli con cospicui guadagni, vendereanno o «noleggeranno» bambini e bambine per somme variabili dai centomila ai tremila dinari, qualcosa come 50.000-75.000 lire. La tratta secondo il giornale, ha la sua base di partenza nella comunità di sinigari alla periferia di Skopje, capitale della repubblica macedone. Di lì i piccoli vengono portati in Italia per riapparire per le vie di Roma e Napoli dopo aver frequentato «campi di addestramento» dove vengono «addestrati» nell'arte dell'accattonaggio e del borseggio. Secondo il giornale, l'operazione è in corso da vari anni. Nel solo 1981, afferma «Vecernje Novosti», le autorità italiane hanno respinto in Jugoslavia ben 390 ragazzi e ragazze fra i 13 e i 16 anni. Le autorità jugoslave stanno facendo di tutto, scrive il giornale, per stroncare l'operazione ma il primo grosso ostacolo viene dai molti genitori che non collaborano.



UDINE - Giovani militari durante il concerto del «Pooh»

Affidato ai Pooh l'affiatamento fra civili e militari

«Caseme aperte»: un discutibile avvio

Dal nostro inviato UDINE - Remanzacco è un paese alle porte di Udine. Come tutte le località del Friuli ospita una caserma (da altre parti si sta peggio, con i poligoni di tiro, le servite militari e tutto il resto). Qui è stata tenuta a battesimo l'operazione «Caseme aperte» voluta dal ministro Lagorio per cercare «l'affiatamento tra popolazione civile e guardie». Per l'occasione nel vasto cortile della caserma «Les» si sono esibiti i Pooh, un complesso musicale celebratissimo e longevo, che ha richiamato circa ventimila persone tra militari e giovani di Udine e dintorni. Quindici ore di attività, mille dischi venduti, questi quattro musicisti non più giovanissimi hanno investito tutto il loro imponente apparato scenografico, e sostegno di un prodotto musicale: collettivo e di sicuro presa sul pubblico. Sessanta tecnici al seguito (collaboratori affiancati dai militari) impiegarono la fantascienza trasportati con i Tr,

un parco luci colossale, raggi laser e fumi colorati: tutti gli ingredienti per sbalordire e soggiogare la platea. Al progetto si è prestata generosamente la Rai, registrando l'intero spettacolo (incluse diverse riprese dall'elicottero) per metterlo in onda sulla seconda rete nella ricorrenza del 4 novembre. Impegno dei Pooh, impegno della Rai, impegno dei militari. Questi ultimi, infatti, hanno assicurato il felice esito dell'operazione sotto il profilo organizzativo e logistico. Basti qualche cifra: 15.000 biglietti distribuiti, 21 autobus militari per trasportare il pubblico da Udine e da altri centri, 290 camion per gli spettatori in divisa, illuminazione creata ad hoc in diverse sale d'accesso, nastri percheggi, 80 mezzi di comunicazione tra radiotrasmittenti e telefoni. Alla fine il generale Roberto Jucci, comandante della divisione Mantova, e i suoi collaboratori erano visibilmente soddisfatti per il bilancio delle serate, sostenute per di più nel massimo ordine. Ma è rimasto sospeso nel-

l'aria un grosso interrogativo. A cosa è servita in realtà tutta questa imponente mobilitazione? Se si vuole avvicinare la gente alle forze armate, non è solo questa la strada da percorrere. Ci mancherebbe altro. D'altra parte, le dichiarazioni rese a fine concerto, con toni da imbonitori, da Vittorio Canna, che fa parte della segreteria politica del ministro Lagorio, fanno sospettare che ci si voglia limitare ad affidare alle «rock stars» l'«messaggio» il segnale nuovo che si vuole indirizzare ai giovani. I Pooh, certo, hanno fatto la loro parte, ma sarebbe velleitario pensare che essa possa andare al di là di uno spettacolo di buon livello. A meno che, con un'apertura «limitata» agli spettacoli, non si intenda star sul sicuro. E allora, con i Pooh o con qualsiasi altro complesso, si può star certi di non correre eccessivi rischi. E si è tranquilli soprattutto in Friuli, dove è stanziato un terzo dell'esercito italiano, i soldati fanno parte della geografia locale e han-

no acquisito indubbe benemeritenze con i soccorsi ai terremotati nel '76. Alcuni giovani antimilitaristi, presenti con cortili e volentieri nelle adiacenze della caserma, hanno ricordato, oltre alla bomba al neutrone e ai missili Cruise, che i giovani di queste zone, messi nelle condizioni di scegliere, hanno preferito fare il servizio di leva tra i vigili del fuoco. E' opportuno, d'altra parte, ricordare - a conferma delle troppe e un po' spropositate paure che hanno circondato questa apertura - che nel testo ufficiale che ha presentato l'iniziativa «Caseme aperte» (destinata ad altre città) si è affermato che «di solito i militari incontrano fuori delle caserme e gli spacciatori di droga, gli omosessuali e i propagandisti politici interessati a minare la disciplina». Se queste sono le «aperture» c'è da stare poco allegri. Fabio Inwinkl

situazione meteorologica

Table of weather forecasts for various Italian cities (Bologna, Verona, Trieste, etc.) and a weather map of Italy with symbols for sun, clouds, rain, and snow. Includes a section for 'SITUAZIONE' with text about atmospheric conditions and a note about Syria.